

**Domenica 21 febbraio 2021, Milano Valdese**  
**1^ Domenica del tempo di Passione**

**Predicazione della pastora Daniela Di Carlo e del pastore Italo Pons**

**Salmo 78,1-7 Cantico di Asaf**

*1 Ascolta, popolo mio, il mio insegnamento; porgete orecchio alle parole della mia bocca! 2 Io aprirò la mia bocca per esprimere parabole, esporrò i misteri dei tempi antichi. 3 Quel che abbiamo udito e conosciuto, e che i nostri padri ci hanno raccontato, 4 non lo nasconderemo ai loro figli; diremo alla generazione futura le lodi del SIGNORE, la sua potenza e le meraviglie che egli ha operate. 5 Egli stabilì una testimonianza in Giacobbe, istituì una legge in Israele e ordinò ai nostri padri di farle conoscere ai loro figli, 6 perché fossero note alla generazione futura, ai figli che sarebbero nati. Questi le avrebbero così raccontate ai loro figli, 7 perché ponessero in Dio la loro speranza e non dimenticassero le opere di Dio, ma osservassero i suoi comandamenti.*

**1^ parte del sermone (Di Carlo)**

I valdesi erano una razza da sradicare ed annientare. Quante persone valdesi ci sarebbero ora nel mondo se l'inquisizione e la persecuzione non avessero decimato drasticamente il numero delle nostre madri e dei nostri padri?

Come accadde, nella seconda metà del XX secolo, agli ebrei, i rom, i sinti, gli omosessuali, i diversamente abili, i testimoni di Geova, i pentecostali, gli oppositori politici, le popolazioni slave dell'Europa orientale e dei Balcani, ecc., che furono vittime dell'olocausto, così i valdesi furono definiti "indesiderabili", "inferiori" e quindi eliminabili affinché non inquinassero la giusta e sola tradizione della Chiesa che vedeva governare i chierici nel mondo civile come in quello ecclesiastico.

Ciò che ci hanno fatto può essere definito un atto criminale che si è perpetrato nei secoli.

I "marci heretici", venivamo chiamati anche così, che non avevano mai frequentato le chiese, che non digiunavano mai nei giorni comandati, anzi, mangiavano carne e ogni altro tipo di cibo senza limiti, si confessavano solo se costretti in catena, "*faticavano li giorni delle feste*", non facevano mai dire messa per i morti "*eccetto quella una che si dice il dì che si sepellisce il defunto, che non ne ponno far di manco*".

Una soluzione c'era per gli eretici che volevano salvarsi, potevano abiurare ricevendo il "*debito castigo... per volerne vivere licentiosamente, et darnosi a tutti vitii et peccati, non voleno obedire alli ordini et precetti della sacrosanta romana Ecclesia.*"

La questione criminale e quella razziale sono dinamiche che si rafforzano a vicenda. Quello della criminalizzazione è un fenomeno di matrice coloniale e razzista, essendo il colonialismo stesso un progetto criminologico.

I e le valdesi sono state dunque vittime dell'ideologia coloniale e razzista, prima ancora che queste parole fossero inventate ed usate nel linguaggio, che hanno tolto il respiro, cioè la vita a migliaia di persone valdesi.

Il razzismo ha un carattere strutturale che definisce i contesti sociali e costruisce il modo di pensare della gente. E' proprio quel razzismo che favoriva nelle Valli valdesi, ancora negli anni '50 del secolo scorso, la fantasia che le persone valdesi avessero un terzo occhio e che non bisognava imparentarsi con loro. E' proprio quel razzismo che favoriva il fatto che giovani donne valdesi fossero rinchiusi nei manicomi perché si erano permesse di sconfinare dal ghetto per amore di un cattolico.

Il 17 febbraio del 1848 è stata restituita parzialmente, solo quella civile e politica, ai/alle valdesi razzializzati, la dignità del proprio esistere e la possibilità di riconoscersi soggetti attivi della storia e della modernità.

E' forse per questo che già a fine Ottocento l'area valdese delle Valli aveva un livello di alfabetizzazione fra i più elevati d'Europa. Il sistema scolastico gestito dalla Chiesa valdese prevedeva infatti una scuioletta in ogni borgata, la scuola del capoluogo comunale per i più grandi, le scuole latine e il Collegio cioè il liceo. Questo sistema, che si ispirava al modello inglese, è stato creato grazie all'aiuto di amici e benefattori esteri, in particolare di Charles Beckwith e William Stephen Gilly.

Il razzismo subito ha avvicinato e convinto i valdesi a non agire il razzismo nei confronti di coloro che venivano dall'estero, anzi ha permesso loro di intessere relazioni durature che hanno portato la Chiesa valdese ad avere una visione profetica e precoce, rispetto ai costumi del resto dell'Italia, sulla chiesa, sul pastorato delle donne, sulla fine vita, sulla benedizione delle unioni omoaffettive, sulla diaconia in favore dell'ultimo/al, ecc.

Ecco quello che ci hanno insegnato le nostre madri e i nostri padri! Resisti! Il loro sapere è derivato dall'aver posto al centro la Parola biblica, dall'amore per quel messaggio di liberazione, che porta con sé la speranza di essere sempre accompagnati da Dio. E' stato così anche per gli ebrei di cui ci parla il salmista?

Il Salmo 78 racconta la storia di Israele attraverso l'Esodo e il viaggio nel deserto. Il salmista sostiene che siamo chiamati a dare ascolto alla Parola di Dio e trasmetterla da una generazione all'altra.

Le nostre madri e i nostri padri ci sono riusciti in questo progetto, ecco perché siamo qui. La Parola di Dio ci influenza e ci porta ad agire come figlie/i di Dio; noi, a nostra volta, usiamo la nostra autorità ed insegniamo alle giovani generazioni a trovare forza e direzione per la loro vita attraverso la Parola di Dio.

*"Ascolta, popolo mio, il mio insegnamento; porgete orecchio alle parole della mia bocca!"* (Salmo 78: 1).

Altre traduzioni dicono: *"Ascolta ...la mia istruzione"*, e altre, *"Ascolta ... la mia legge"*.

In ogni caso solo se ascolti potrai tramandare la parola di Dio. Noi abbiamo ascoltato, ma siamo riusciti a tramandarla alle figlie/i di sangue o simbolici?

A volte ho la sensazione che siamo quelli che non sono riusciti a trasmettere la bellezza della fede a coloro che prenderanno il nostro posto.

Ma è stato così anche per gli ebrei di cui si parla nel Salmo, anche loro hanno fallito, ed hanno perso credibilità nei confronti delle nuove generazioni:

**8** *Tutto ciò per non essere come i loro padri,  
una generazione ostinata e ribelle,  
una generazione dal cuore incostante,  
il cui spirito non fu fedele a Dio. (Salmo 78)*

La buona notizia è che non è troppo tardi. Ma il tempo stringe. Quindi facciamo del nostro meglio per condividere ciò che sappiamo, ciò in cui crediamo, ciò che abbiamo sperimentato della grazia e dell'amore di Dio. Non lasciamo che passi un giorno senza fare un tentativo.

## **2^ parte del sermone (Pons)**

Cara Comunità,

tutti i testi letterari, compresi quelli biblici, hanno un autore, un lettore e un interprete. L'autore dopo aver terminato il suo lavoro si ritira. Nel corso del tempo sulla scena varieranno all'infinito colui e colei che leggeranno il testo e coloro che cercheranno di dare al testo la loro interpretazione.

Si tratta di un dialogo che vede tre protagonisti, i quali cercheranno di stabilire tra loro un reciproco ascolto, qualche volta riuscito, altre volte sospeso, altre ancora impossibile.

Il salmo nel contesto biblico.

Dell'autore del Salmo 78 sappiamo una cosa, ovvero l'intento di cercare in fatti e avvenimenti accaduti una lezione dal passato. Il suo non è l'intento di uno storico moderno; la sua preoccupazione non è quella di redigere degli annali o delle cronache della storia del suo popolo, bensì di trasmettere un insegnamento di carattere marcatamente religioso.

Le sue preoccupazioni principali sono essenzialmente due:

- 1) **glorificare Dio**. I grandi personaggi della storia sono lasciati da parte e quando vengono evocati ne parla per designare l'insieme del popolo. Un tema solo dev'essere evocato: le lodi al Signore vanno innalzate.
- 2) La seconda preoccupazione ha uno scopo didattico, ovvero quello di **educare le future generazioni**. Una testimonianza particolare, un tesoro unico dovrà essere trasmesso in primo luogo dai genitori ai loro figli e a tutti coloro che ne saranno coinvolti. In questo canto nazionale vi è un insegnamento ulteriore: l'amore del proprio popolo deve considerare gli errori commessi affinché non siano ripetuti.

Prendiamo un racconto dalla nostra storia valdese.

Disteso sotto un olmo nelle alture di un colle tra Bobbio e Villar il ventenne Samuel Revel nell'anno di grazia 1689 assapora l'aria fresca di una notte di settembre. E' stato scelto dal colonnello Arnaud per un attacco, il giorno successivo, ad una postazione nemica. Revel, quella sera, raccoglie i suoi pensieri: il suo villaggio nell'altra valle è stato occupato da popolazioni fatte venire dalla Savoia. La famiglia di Revel si è dispersa. Da anni non ne ha notizie. La fidanzata è morta nella prigione di Fossano. Ha appreso che i cugini Mondon hanno accettato di farsi cattolici.

Samuele si chiedeva quale sarebbe stata la sua sorte l'indomani. Ne aveva viste tante e ancora non era finita. Il pastore Arnaud, quel giorno, dopo la cena aveva letto per intero il

lungo salmo 78. Poi aveva commentato brevemente il versetto 7: riporre la propria fiducia in Dio, non dimenticare le sue opere, osservare i suoi comandamenti.

“Mi ero chiesto, mentre il pastore parlava, se noi facessimo la guerra per vivere o vivessimo per la guerra”<sup>1</sup>. Le guerre erano tutte tremende, brutali. Ma lo erano ancora di più le guerre religiose. Il desiderio di vita era pagato sul conto quotidiano della morte. Ognuno degli antagonisti riteneva che Dio fosse dalla sua parte. Eravamo in un vortice di avvenimenti che andava affrontato e noi eravamo negli avvenimenti. Nulla era glorioso. Né l’odore della polvere da sparo che ci penetrava nel naso, né il fetore del sangue che usciva dalle ferite, l’adrenalina che saliva al cervello prima di un assalto, le fucilazioni dei traditori. Non vi era nulla di glorioso ma solo macerie, distruzione, forza brutale che ci conduceva ogni giorno alla vittoria o alla sconfitta.

Nella confessione di fede che era stata presentata a SAR il Duca di Savoia nell’anno 1655 aveva scritto: *“Ch’egli le conduce e governa tutte colla sua provvidenza, ordinando et addirizzando tutto ciò che nel mondo accade, senza che però egli sia né autore né causa del male il quale fanno le creature, o che la colpa ne gli possa o debba in alcuna maniera essere imputata”*<sup>2</sup>. La responsabilità del male non era di Dio ma solo nostra. Questo restava un mistero. Il sonno stava per coglierlo. Come era sua abitudine prima del Padre Nostro ripeté la preghiera in uso nella chiesa di Ginevra: *«Signore Iddio, Padre eterno ed onnipotente, noi riconosciamo e confessiamo, davanti alla tua santa maestà, di essere miseri peccatori, inclinati al male ed incapaci da noi stessi di fare il bene..»*

Il Salmo e noi.

Nella nostra lettura del Salmo forse noi restiamo afferrati dalla domanda della trasmissione che ritorna con insistenza in questi versetti che abbiamo ascoltato. Si tratta di ripartire dalla narrazione, ma non possiamo nascondere le nostre difficoltà rispetto al dialogo tra le generazioni. Lo ha messo in luce un articolo di un genitore, Andrea Mela, su Riforma del 12 febbraio. Vi rimando alla lettura di questo testo. Fatelo circolare tra i vostri figli e chiedete loro cosa ne pensano. La maggior parte di noi sono diventati per loro scelta valdesi e quindi non è detto che quello che resta valido per noi lo debba essere necessariamente per altri, figli compresi. Dobbiamo però tenere viva questa preoccupazione, come Mela la racconta.

Non viviamo, grazie al cielo, i drammi di Revel nella sua notte del 1689 prima dell’attacco alla postazione nemica. I nostri interrogativi sono diversi, ma altrettanto degni di considerazione.

Il 17 febbraio è in parte la conclusione di una lunga lotta per la libertà di carattere civile che ci è stata concessa e per la quale si è dovuto soffrire e pagare caramente quanto si attendeva. Vorrei riprendere un pensiero di Giorgio Bouchard quando disse che

---

1 Citato in Augusto Armand Hugon, Storia dei valdesi, Dal Sinodo di Chanforan all’emancipazione, Claudiana, Torino, 1974 p.201

2 Art 6 della Confessione di fede valdese del 1655 (testo che viene sottoscritto dai pastori prima della loro consacrazione al ministero pastorale) [https://www.chiesavaldese.org/documents/01\\_cf.pdf](https://www.chiesavaldese.org/documents/01_cf.pdf)

“senza il rimpatrio del 1689 non vi sarebbe rimasta traccia in Italia del dissenso religioso”<sup>3</sup>. Negli eventi del 17 febbraio 1848 è contenuto per noi l’incarico di mantenere vivo quel

dissenso in tanti ambiti della nostra società, in quanto appunto rimaniamo sempre eredi di quel dissenso. Trovare le forme e le modalità per trasmettere questo lascito resta il compito dell’interprete. Noi siamo gli interpreti.

Dobbiamo far nostra la capacità di trovare insieme delle risposte nell’ascolto, nel confronto e nel rispetto delle altrui posizioni, delle situazioni senza voce e senza speranza che sono intorno a noi e anche dentro di noi. Rileggiamo e meditiamo il salmo 78 partendo dal versetto 7.

Il Signore ci dia di viverlo. La nostra volontà ci sostenga.

Amen

---

<sup>3</sup> Mario Miegge, “Israele delle alpi”, In Henry Arnaud, Il glorioso Rimpatrio dei valdesi, Albert Meynier, Torino 1989 p. 415